



## Il *Diario del primo amore* di Giacomo Leopardi: lettura dello scritto leopardiano con l'ausilio della psicoanalisi Maurizio Babini – Unesp/São José do Rio Preto

ABSTRACT: Nel *Diario del primo amore* Giacomo Leopardi si mette a nudo e analizza in maniera quasi psicoanalitica il suo “innamoramento” per la cugina Gertrude Cassi Lazzari. Il *Diario* sembra rivelarci, con dovizia di particolari, il conflitto interiore che ha lacerato Leopardi in quel lontano dicembre 1817. Partendo dall'analisi del rapporto con Gertrude e della “passione amorosa” di Leopardi, mostreremo le implicazioni psicoanalitiche che emergono dalla lettura del *Diario*.

PAROLE CHIAVE: Letteratura Italiana; Giacomo Leopardi; critica psicoanalitica.

### Introduzione

Il 1817 è anno decisivo nella formazione del giovane Leopardi, per l'esperienza del “primo amore”: l'incontro con Gertrude Cassi Lazzari, e per l'amicizia più duratura con Pietro Giordani.

L'amicizia con Pietro Giordani (1774-1848) è forse uno degli avvenimenti più positivi nella vita del giovane Leopardi. Schiacciato dall'ignoranza del suo “borgo selvaggio”, una Recanati provinciale e ottusa, che sembra opprimere e volere annullare il genio leopardiano, e da un padre padrone, che sembra soffocare ogni sua velleità artistica, questo contatto con il Giordani sembra aprire allo scrittore nuove prospettive.

Stimatissimo e carissimo Signore. Che io veda e legga i caratteri del Giordani, che egli scriva a me, che io possa sperare d'averlo d'ora innanzi a maestro, son cose che appena posso credere. Né Ella se ne meraviglierebbe se sapesse per quanto tempo e con quanto amore io abbia vagheggiata questa idea, perché le cose desideratissime paiono impossibili quando sono

presenti. Voglio che a tutto quanto le scriverò ora e poi Ella presti intiera fede, anche alle piccolissime frasi, perché tutte, e le lo prometto, verranno dal cuore. Questo voglio: di tutto l'altro la pregherò (Lettera indirizzata a Pietro Giordani, datata Recanati, 21 marzo 1817).

Leopardi e Giordani si incontreranno per la prima volta dal 16 al 21 settembre del 1818, durante una visita del Giordani a Recanati. Di poco anteriore a questo è l'incontro con Gertrude Cassi Lazzari, cugina del conte Monaldo, padre di Giacomo, dal quale scaturisce la sua prima esperienza d'amore.

Leopardi stesso ci racconta, con dovizia di particolari, il suo innamoramento, in prosa, nel *Diario del primo amore*, e in versi, nell'elegia "Il Primo amore" Ispirati all'incontro con la Cassi sarebbero gli *Argomenti di elegie*, abbozzi e idee per la realizzazione di elegie.

Il *Diario del primo amore* fu scritto tra il 14 dicembre 1817 e il 2 gennaio 1818 e in esso sono narrati anche fatti dei giorni anteriori, dall'11 al 13 dicembre 1817. Nel manoscritto originale non vi è titolo e il *Diario* non fu mai pubblicato da Leopardi. Il titolo *Diario d'amore* si deve agli editori degli *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane* (Firenze: Successori Le Monnier, 1906). Con lo stesso titolo è pubblicato nel 1939 (*Diario d'amore: discorso sulla poesia romantica, appunti e ricordi e altre prose e dialoghi*. Milano: Sonzogno, 1939; prefazione di Flavio Colutta) e nel 1945 (*Diario d'amore*. Firenze: Ed. Il Fiore, 1945).

Il Flora, nella raccolta dell'opera omnia di Leopardi (*Tutte le opere di Giacomo Leopardi*. 5 voll. Milano: Mondadori, 1937-1949), ha invece intitolato il componimento *Memorie del primo amore*. Con lo stesso titolo appare anche nel volume, curato da Sergio Solmi, *Pensieri, Memorie del primo amore, Elegia 1., Elegia 2.* (Alpignano: Tallone, 1970). In altri volumi appare con il titolo *Diario del primo amore*, titolo che abbiamo scelto per il nostro lavoro (*Diario del primo amore e prose autobiografiche*, a cura di Giovanni G. Amoretti, pubblicato a Genova, presso Il melangolo, nel 1981. Guarracino, Vincenzo (a cura di). *Diario del primo amore*. Milano: Bompiani, 1998. Per gli altri volumi trovati rimandiamo alle referenze bibliografiche).

L'elegia "Il primo amore" fu pubblicata la prima volta nel libro *Versi* ("del conte Giacomo Leopardi"), a Bologna, presso la stamperia delle Muse, con il

titolo di “Elegia I” Appare poi con il titolo “Il primo amore” nella prima edizione dei *Canti*, l’edizione pubblicata a Firenze nel 1831, presso l’editore Guglielmo Piatti, che ingloba tutta la produzione lirica del Leopardi, e nelle successive raccolte.

Secondo quello che ci dice Leopardi nel suo *Diario*, l’elegia fu scritta tra la notte del 12 dicembre e la mattina del 14 dicembre 1817. almeno, nella sua prima stesura. A Gertrude Cassi Lazzari è ispirata anche l’“Elegia II” con questo titolo nell’edizione del 1826 e con il titolo “Frammento XXXVIII” nell’edizione dei *Canti* pubblicata a Napoli nel 1835, presso Saverio Starita. Il titolo “Frammento” si deve al fatto che in questa edizione furono conservati solo i versi da 40 al 54. Anche l’“Elegia II” sarebbe stata scritta contemporaneamente all’elegia “Il primo amore”, nel dicembre del 1817.

Gli *Argomenti di elegie*, cinque in tutto, fanno parte delle cosiddette “carte napoletane” I primi quattro, che risalgono al 1818, furono pubblicati per la prima volta dal Mestica (*Studi leopardiani*. Firenze: Successori Le Monnier, 1901). Il quinto, che risale probabilmente al 1819, fu pubblicato per la prima volta in *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane* (*op. cit.*). Si tratta di abbozzi di elegie, molto brevi, sull’incontro con la Cassi.

Per il nostro lavoro abbiamo utilizzato il testo contenuto nell’edizione dei *Canti* a cura di Lucio Felici (titolo per esteso, *Canti: Canti. Argomenti e Abbozzi. Memorie Puerili. Prose e poesie varie*. Roma: Newton, 1976). I testi del *Diario*, dell’“Elegia X”, e del “Frammento XXXVIII” sono gli stessi riportati nell’edizione del Flora (*op. cit.*). Il testo dei frammenti è quello apparso in *Scritti vari e inediti dalle carte napoletane* (*op. cit.*).

Gertrude Cassi Lazzari (rapporto madre/figlio o amante/amata?)

Il personaggio principale del *Diario* è Gertrude Cassi Lazzari, che arriva a casa Leopardi la sera dell’11 dicembre 1817. Gertrude è sorella di Francesco Cassi, traduttore di Lucano, e cugina del conte Monaldo Leopardi, ha ventisei anni ed è sposata con Giovanni Giuseppe Lazzari. Scopo del suo viaggio è accompagnare la figlia Vittorina al Conservatorio delle Oblate dell’Assunta. L’ap-

parizione della donna sconvolge la vita del giovane Leopardi, che, come dichiara nel diario, da un po' di tempo aspettava di conoscere figure femminili:

Io cominciando a sentire l'impero della bellezza, da più d'un anno desiderava il parlare e conversare, come tutti fanno, con donne avvenenti, delle quali un sorriso solo, per rarissimo caso gittato sopra di me, mi pareva cosa stranissima e maravigliosamente dolce e lusinghiera: e questo desiderio nella mia forzata solitudine era stato vanissimo fin qui (Leopardi, 1976: 389).

L'arrivo di Gertrude marca profondamente il suo animo e le pagine del *Diario*, scritte durante la sua visita, lo testimoniano. La descrizione dell'aspetto fisico di Gertrude ci dà i primi segnali dell'interesse del giovane Leopardi:

[...] una Signora Pesarese nostra parente più tosto lontana, di ventisei anni, col marito di oltre a cinquanta, grosso e pacifico, alta e membruta quanto nessuna donna ch'io m'abbia veduta mai, di volto però tutt'altro che grossolano, lineamenti tra il forte e il delicato, bel colore, occhi nerissimi, capelli castagni, maniere benigne, e, secondo me, graziose, lontanissime dalle affettate, molto meno lontane dalle primitive, tutte proprie delle Signore di Romagna e particolarmente delle Pesaresi, diversissime, ma per una certa qualità inesprimibile, dalle nostre Marchegiane (Leopardi, 1976: 389).

I tratti salienti sembrano essere la taglia e la figura della donna, "alta e membruta" e una certa aria graziosa e benigna. Una donna che, per l'aspetto, è ben lontana dalle tradizionali immagini femminili angelicate. Gli "occhi nerissimi" e i "capelli castagni" di "maniere" non affettate, molto più vicine, come dice l'autore, alle maniere primitive delle romagnole<sup>1</sup>. Una donna il cui aspetto ci appare imponente, ma allo stesso tempo, rassicurante, una figura che potremmo definire materna.

Leopardi non parla quasi della madre, nella sua immensa produzione (*Zibaldone*, *I pensieri* e il copioso epistolario), per rispetto a un esplicito divieto di lei. E anche nel *Diario*, il solo momento in cui Leopardi la nomina, è quando la donna l'allontana dal gioco: "Venuta l'ora, giuocai. N'uscii scon-

1. Questo carattere semplice e genuino della donna romagnola, di cui ci parla il Leopardi, è un po' quello, a volte stereotipato, che appare anche in molti film di Federico Fellini e l'autore dell'articolo, romagnolo di adozione, non può che condividere questa simpatia del Leopardi per le donne di questa regione.

tentissimo e inquieto. Avea giuocato senza molto piacere, ma lasciai anche con dispiacere, pressato da mia madre” (Leopardi, 1976: 390).

Chi ci racconta qualcosa di più sulla madre sono i fratelli Carlo e Paolina. Carlo dice che “lo sguardo di nostra madre ci accompagnava sempre: era l’unica sua carezza” Di Paolina è restato il carteggio con le amiche, con le quali si lamenta dell’autorità della madre (cf. Paolina Leopardi, 1979). La marchesa Adelaide Antici (1778-1857), donna austera e repressiva, si sposò con il conte Monaldo Leopardi a diciannove anni e fu sempre incapace di dare affetto ai figli. In seno alla famiglia assunse il controllo dell’amministrazione della casa e il controllo del patrimonio familiare, minacciato dalla non felice gestione del marito. Il compito sembra assorbirla a tal punto che quasi non esce di casa. Anche Adelaide è una donna “grande” ma di lineamenti non certo delicati. Elementi a sostegno della tesi di un’idealizzazione del rapporto madre/figlio, tra Leopardi e Gertrude<sup>2</sup>

Un altro elemento a favore, potrebbe essere il contenzioso marchigiane/pesaresi di cui parla il Leopardi, che è dettato quasi sicuramente dalla situazione familiare: la madre è marchigiana e certo, nella descrizione delle marchigiane, si nota una certa avversione. Nella famiglia di Leopardi, la sola donna che sembra avergli dato un po’ di affetto materno è la nonna, Virginia Mosca, pesarese di nascita (cf. Leopardi e Amoretti, 1981: 67).

Walter Binni (1913-1997), critico italiano e grande studioso del Leopardi, nei suoi ricordi di gioventù, parlando di Pesaro e delle pesaresi, dice che:

[...] affascinavano la mia nascente sensibilità alla gentilezza e alla grazia femminile, di cui mi pareva costituissero un modello particolare appunto le “signore pesaresi” Tanto che fui molto colpito dalla consonanza delle mie precoci impressioni con quelle del grande poeta, che ho tanto studiato [Leopardi]” (Binni, 2003).

Il Binni suggerisce che Leopardi era legato alla città di Pesaro non solo dal punto di vista affettivo, attraverso la nonna paterna, ma anche dal punto di

2. La tesi del rapporto madre/figlio, ovvero del fatto che Leopardi ricerchi nelle figure femminili l’immagine della madre, è sostenuta anche da Vanna Stacchini Gazzola (*Alle origini del sentimento leopardiano*, Napoli, Guida, 1974).

vista intellettuale, in quanto vedeva la città come “uno dei centri classicistici per lui interessanti anche a causa dei soggiorni del Monti” (Binni, 2003). Il Binni dice che anche Paolina, la sorella di Leopardi, condivideva questo interesse per Pesaro, in contrapposizione a Recanati (Binni, 2003).

Vista la complessità del profilo psicologico del Leopardi, non vorremmo ridurre al mero rapporto madre/figlio l'interesse del giovane per Gertrude. Gertrude, in fondo, è una delle poche donne con cui Leopardi ha avuto contatto e, vista la brevità di questo rapporto, non è da escludere una “normale” infatuazione per la donna. Occorre ricordare che è Leopardi stesso a dirci che questo è il suo primo amore e, siccome è alle prime armi, una certa goffaggine potrebbe essergli perdonata.

Partendo da queste osservazioni, un elemento più polemico sarebbe una possibile tendenza del giovane Leopardi ad apprezzare nel sesso femminile tratti maschili, cioè una tendenza omosessuale latente, che spiegherebbe anche il rapporto molto ambiguo che ebbe con Antonio Ranieri (1806-1888), negli ultimi anni di vita. Su una certa predilezione per voci virili nelle donne, citiamo dallo *Zibaldone*: “Grazia che deriva dallo straordinario o dal contrasto. Voce alquanto virile nelle donne. È un gran ragoût, purchè non sia eccessivo. ec. ec.” (25. Luglio 1821, n. 1387).

Tornando al rapporto madre/figlio del poeta con Gertrude, vorremo ricordare che i lineamenti della Cassi, la sua corporatura e alcuni tratti ci rimandano ad una delle figure più dure dell'opera leopardiana, quella della Natura nel “Dialogo della Natura e di un Islandese”:

Vide da lontano un busto grandissimo; che da principio immaginò dovere essere di pietra, e a somiglianza degli ermi colossali veduti da lui, molti anni prima, nell'isola di Pasqua.

Ma fattosi più da vicino, trovò che era una forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna; e non finta ma viva; di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardavalo fissamente; e stata così un buono spazio senza parlare, all'ultimo gli disse (*Operette morali*, in P. Stoppelli & E. Picchi, *Letteratura italiana Zanichelli – LIZ 4.0*).

Anche la Natura è una donna grande (“smisurata”) e ha occhi e capelli nerissimi. Nel corso dell’operetta vediamo che la Natura, lungi dall’essere per l’uomo una madre benigna, è una figura spietata. Forse nel ritratto della Natura c’è un poco di Gertrude, ma molto di più di Adelaide, donna “grande” e, anche lei, dura con il poeta.

### Dall’incontro alla passione: il rapido innamoramento e la malattia d’amore

Il Leopardi, timido, sembra in un primo momento quasi evitare il contatto con la Cassi e, la sera del giovedì, il poeta si limita a dire “la vidi, e non mi dispiacque; ma le ebbi a dire pochissime parole” (cf. Leopardi, 1976: 389). Però l’interesse del giovane per la cugina cresce molto velocemente e, in soli tre giorni, nella notte del sabato 13, sta trasformandosi in passione, il poeta sembra accorgersene:

E ad ogni modo io mi sentiva il cuore molto molle e tenero, e alla cena osservando gli atti e i discorsi della Signora, mi piacquero assai, e mi ammollirono sempre più; e insomma la Signora mi premeva molto: la quale nell’uscire capii che sarebbe partita l’indomani, né io l’avrei riveduta (Leopardi, 1976: 390).

La presenza di Gertrude ha fatto innamorare il giovane Leopardi, che però, in questo momento del *Diario*, non lo ha ancora ammesso apertamente. Prima di addormentarsi, riflette sui suoi sentimenti e sugli avvenimenti della giornata: “Mi posi in letto considerando i sentimenti del mio cuore, che in sostanza erano inquietudine indistinta, scontento, malinconia, qualche dolcezza, molto affetto, e desiderio non sapeva né so di che, né anche fra le cose possibili vedo niente che mi possa appagare” (Leopardi, 1976: 390).

In questo momento del diario il poeta si interroga sul suo stato d’animo e comincia il suo processo di analisi interiore, esaminando nei dettagli tutti gli aspetti del suo stato emotivo. Il pensiero provoca in lui una grande agitazione, la veglia si protrae nella notte e il sonno che succederà alla veglia non sarà un sonno tranquillo e profondo:

Mi pasceva della memoria continua e vivissima della sera e dei giorni avanti, e così vegliai sino al tardissimo, e addormentatomi, sognai sempre come un febbricitante, le carte il giuoco la Signora; contuttoché vegliando avea pensato di sognarne, e mi pareva di aver potuto notare che io non avea mai sognato di cosa della quale avessi pensato che ne sognerei: ma quegli affetti erano in guisa padroni di tutto me e incorporati colla mia mente, che in nessun modo né anche durante il sonno mi poteano lasciare (Leopardi, 1976: 390).

Ormai la passione – “gli affetti” per Gertrude – è padrona del poeta, la cui mente si “pasce” della memoria dei giorni passati. Il sonno è agitatissimo e l’immagine di Gertrude non sembra avere dato tregua al Leopardi: “quegli affetti” ormai dominano la sua mente e forse l’agitazione aumenta pensando alla partenza imminente della donna, che lascerà casa Leopardi l’indomani. Il poeta si sveglia quindi “prima del giorno” e nota con stupore che il sonno non ha attenuato l’agitazione della notte anteriore:

Svegliatomi prima del giorno (né più ho ridormito), mi sono ricominciati, com’è naturale, o più veramente continuati gli stessi pensieri, e dirò pure che io avea prima di addormentarmi considerato che il sonno mi suole grandemente infievolire e quasi ammorzare le idee del giorno innanzi specialmente delle forme e degli atti di persone nuove, temendo che questa volta non mi avvenisse così. Ma quelle per lo contrario essendosi continuate anche nel sonno, mi si sono riaffacciate alla mente freschissime e quasi rinvigorite (Leopardi, 1976: 390).

Il poeta sembra stupirsi del fatto che il sonno non abbia compiuto la sua abituale funzione “ristoratrice”: il sonno dunque non ha rimosso i conflitti interiori della notte precedente. Dal punto di vista della psicoanalisi freudiana, la rimozione è praticata dall’Io che rimuove tutto ciò che contrasta con il Super-io, restituendo una sorta di tranquillità interiore al risveglio. Quando l’Io non compie questa rimozione, i motivi di conflitto o di contrasto permangono. Dal punto di vista linguistico, le parole sembrano accompagnare lo stato d’animo del poeta, e notiamo una certa enfasi nella descrizione. È interessante notare che da lì a tre anni, nello *Zibaldone*, Leopardi parlerà di nuovo del sonno, in termini decisamente più amari:

Al levarsi dal letto parte del vigore riacquistato col riposo, parte per la dimenticanza dei mali avuta nel sonno, parte per una certa rinnovazione della vita, cagionata da quella specie d’interrompimento datole, tu ti senti ordinariamente o più lieto o meno tristo di quando ti

coriscasti. Nella mia vita infelicissima l'ora meno trista è quella del levarmi. Le speranze e le illusioni ripigliano per pochi momenti un certo corpo, ed io chiamo quell'ora la gioventù della giornata, per questa similitudine che ha colla gioventù della vita. E anche riguardo della stessa giornata, si suole sempre sperare di passarla meglio della precedente. E la sera che ti trovi fallito di questa speranza e disingannato, si può chiamare la vecchiezza della giornata (Zibaldone, 4 luglio 1820).

Le "illusioni" sembrano già tutte spente e il poeta sembra già piombato in quel profondo pessimismo che caratterizzerà buona parte del suo pensiero. Lontane sono le palpitazioni d'amore. Il risveglio è dunque un momento felice, il sonno sembra avere rimosso, o per lo meno attenuato, la sofferenza del vivere quotidiano e, per pochi momenti, le illusioni sembrano riprendere un certo vigore.

Ma torniamo al risveglio della domenica 14 di dicembre 1817. Gertrude sta per partire e Leopardi tende l'orecchio nel tentativo di udire, un'ultima volta, la voce dell'amata. L'attesa sembra non avere fine, "sentendo prima passare i cavalli, poi arrivar la carrozza, poi andar gente su e giù" (Leopardi, 1976: 390), e infine "sentirne la voce per l'ultima volta" (Leopardi, 1976: 390). Ma il poeta sembra quasi sollevato dal fatto che l'amata parta. Nel momento in cui la sua passione è al culmine, sorgono le prime difese naturali: la partenza come soluzione del problema, la partenza come modo di attenuare il conflitto interiore creato dalla passione: "Non m'ha saputo dispiacere questa partenza, perché io prevedeva che avrei dovuto passare una trista giornata se i forestieri si fossero trattenuti" (Leopardi, 1976: 391).

Ma la passione, lungi dall'esser sopita, è al suo culmine. E alla tristezza, che il poeta prevedeva, si aggiunge un certa sofferenza:

[...] un doloretto acerbo che mi prende ogni volta che mi ricordo dei dì passati, ricordanza malinconica oltre a quanto io potrei dire, e quando il ritorno delle stesse ore e circostanze della vita, mi richiama alla memoria quelle di que' giorni, vedendomi dintorno un gran voto, e stringendomi amaramente il cuore. Il quale tenerissimo, teneramente e subitamente si apre, ma solo solissimo per quel suo oggetto, ché per qualunque altro questi pensieri m'hanno fatto e della mente e degli occhi oltremodo schivo e modestissimo, tanto ch'io non soffro di fissare lo sguardo nel viso sia deforme (che se più o manco m'annoio, non lo so ben

discernere) o sia bello a chicchessia, né in figure o cose tali; parendomi che quella vista contamini la purità di quei pensieri e di quella idea ed immagine spirante e visibilissima che ho nella mente (Leopardi, 1976: 391).

La passione sembra trasformarsi già in ricordo, l'amore, nelle parole del poeta, sembra già essere lontano, passato, qualcosa da richiamare alla memoria; poche ore dunque per cambiare radicalmente punto di vista. Il tono del discorso cambia, anche se permane una certa enfasi. Ma sembra trattarsi di un artificio retorico, se poi il Leopardi riprende il discorso:

E così il sentir parlare di quella persona, mi scuote e tormenta come a chi si tastasse o palpeggiasse una parte del corpo addoloratissima, e spesso mi fa rabbia e nausea; come veramente mi mette a soqquadro lo stomaco e mi fa disperare il sentir discorsi allegri, e in genere tacendo sempre, sfuggo quanto più posso il sentir parlare, massime negli accessi di quei pensieri. A petto ai quali ogni cosa mi par feccia, e molte ne disprezzo che prima non disprezzava, anche lo studio, al quale ho l'intelletto chiusissimo, e quasi anche, benché forse non del tutto, la gloria (Leopardi, 1976: 391).

Il giovane Leopardi comincia a descrivere le sue pene d'amore. È interessante notare che il suo stato è tale che il pensiero di Gertrude ha il potere di distorglielo completamente anche dallo studio, cosa di cui si meraviglia molto, e quasi completamente ("benché forse non del tutto") dal desiderio di gloria. L'amore è analizzato come una malattia, capace di distorglielo anche dallo studio, che Leopardi considera il mezzo per ottenere la gloria.

Leopardi continua ad analizzare i sintomi della malattia: "E sono svogliatissimo al cibo, la qual cosa noto come non ordinaria in me né anche nelle maggiori angosce, e però indizio di vero turbamento" L'inappetenza quindi come un altro sintomo di quella malattia, il cui nome il poeta non ha ancora pronunciato. E si sofferma sull'inappetenza, perché è per lui cosa che non aveva mai provato prima, anche in momenti di particolare angoscia. Appare finalmente la parola amore: "Se questo è amore, che io non so, questa è la prima volta che io lo provo in età da farci sopra qualche considerazione; ed eccomi di diciannove anni e mezzo, innamorato" (Leopardi, 1976: 391).

Nella più razionale delle maniere, erede di una buona formazione illuminista, per induzione, analizzando il suo stato d'animo, come i sintomi

di una malattia, il poeta giunge alla conclusione di essere innamorato. Si tratta del primo amore, del primo e forse unico amore della sua vita.

### Eros e Tabù nella relazione con Gertrude, ovvero sulla desessualizzazione dell'esperienza d'amore

Determinati i sintomi dell'amore, il poeta subito chiarisce che il suo amore è puro: "E veggio bene che l'amore dev'esser cosa amarissima, e che io purtroppo (dico dell'amor tenero e sentimentale) ne sarò sempre schiavo" (Leopardi, 1976: 391).

E continua a rassicurarci sulla natura del suo sentimento:

E ho detto ch'io mi riprenderei di qualunque azione che mi dovesse o risuscitare o rinfancare questa passione nel cuore, non già perch'io di essa mi vergogni punto; che s'al mondo ci fu mai affetto veramente puro e platonico, ed eccessivamente e stranissimamente schivo d'ogni menomissima ombra di immondezza, il mio senz'altro è stato tale ed è, e assolutamente per natura sua, non per cura ch'io ci abbia messa, immantinente s'attrista e con grandissimo orrore si rannicchia per qualunque sospetto di bruttura (Leopardi, 1976: 393).

Il poeta sembra quindi voler rassicurarci sulla natura di questa sua passione di cui non ha da "vergognarsi", e sembra volere cambiare la parola amore, dice che si tratta di un "affetto veramente puro e platonico". In verità, il poeta sembra voler rassicurare se stesso: il *Diario* è in fondo una sorta di *alter ego* a cui sottomettere i propri dubbi e le proprie perplessità. Continua dicendo che si tratta di un affetto privo di ogni "ombra di immondezza" e il solo pensiero che altro non fu che un sentimento puro e platonico fa "attristare" e "rannicchiare" questo stesso sentimento. Come nel *Diario*, così nei versi dell'elegia, è espressa di nuovo la purezza del sentimento per Gertrude:

- 97 Al cielo, a voi, gentili anime, io giuro
- 98 Che voglia non m'entrò bassa nel petto,
- 99 Ch'arsi di foco intaminato e puro.
- 100 Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
- 101 Spira nel pensier mio la bella imago,

- 102 Da cui, se non celeste, altro diletto  
 103 Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.  
 ("Il primo amore" in Leopardi, 1976: 131)

Anche in un pensiero dello *Zibaldone* (Dic.1818... 8 Gen.1820, p. 59) ritroviamo un po' lo stesso senso di disgusto che il poeta prova per "ogni ombra di immondezza" che possa contaminare il suo amore:

Io soglio sempre stomacare delle sciocchezze degli uomini e di tante piccolezze e viltà e ridicolezze ch'io vedo fare e sento dire massime a questi coi quali vivo che ne abbondano. Ma io non ho mai provato un tal senso di schifo orribile e propriamente tormentoso (come chi è mosso al vomito) per queste cose, quanto allora ch'io mi sentiva o amore o qualche aura di amore, dove mi bisognava rannicchiarmi ogni momento in me stesso, fatto sensibilissimo oltre ogni mio costume, a qualunque piccolezza e bassezza e rozzezza sia di fatti sia di parole, sia morale sia fisica, sia anche solamente filologica, come motti insulsi, ciarle insipide, scherzi grossolani, maniere ruvide e cento cose tali.

Il poeta innamorato è reso dallo stato di grazia oltre modo sensibile a tutto ciò che è "piccolezza, bassezza e rozzezza", al punto di star male e ci traduce con immediatezza il suo stato d'animo. In questo testo ritroviamo anche il verbo rannicchiarsi, presente nel diario.

La volontà manifesta di volere "desessualizzare" a tutti i costi l'esperienza d'amore potrebbe essere determinata da varie cause. La prima potrebbe essere il fatto che la relazione di Leopardi con Gertrude sottenda un rapporto madre/figlio, ovvero l'attitudine del poeta sarebbe determinata dal tabù dell'incesto e dal senso di colpa che da esso deriva. Gli elementi di cui abbiamo già parlato (cf. *supra* § 1) lo comproverebbero.

Una seconda causa potrebbe essere il fatto che Gertrude è sposata e una relazione con lei sarebbe adulterina (violando apertamente le convenzioni sociali stabilite). Certo che, vista la maniera con cui è descritto il marito di Gertrude "di oltre a cinquanta, grosso e pacifico" (cf. Leopardi, 1976: 390), l'adulterio si giustificherebbe, come in certa lirica provenzale, in cui il vero amore si trova solo fuori dal matrimonio, imposto alla donna a prescindere dai suoi sentimenti. Le due cause potrebbero anche essere concomitanti, rendendo ancor più grave il contrasto interiore del poeta.

A queste due, potrebbe aggiungersene un'altra: il malessere del poeta, sarebbe determinato dal rigetto puro e "semplice" della sfera sessuale, ovvero dall'aver provato delle pulsioni sessuali per Gertrude, svincolandolo dal fatto che Gertrude rappresenti una figura materna, o che sia una donna sposata. Il rifiuto della sfera sessuale sarebbe quindi determinato da fattori differenti e difficilmente rintracciabili nel testo.

Le tre cause potrebbero avere determinato, congiuntamente, il malessere del poeta. Ora, considerando la terza come causa principale e come aggravanti i fatti che in Gertrude si nasconde la figura della madre e che sia sposata, la desessualizzazione dell'esperienza amorosa diviene, in certo modo, l'unica via di uscita per giustificare una passione più che proibita. Il poeta, quindi, spinto da un desiderio, forse non totalmente inconscio, cerca di rimuovere, almeno a livello letterario, ogni carattere erotico dalla sua passione, censurando eventuali pulsioni non permesse. L'amore per Gertrude diviene dunque contemplativo ("puro") e, proprio per questo, il *Diario* diventa uno strumento di analisi, privilegiando l'aspetto descrittivo (l'analisi interiore) in rapporto all'aspetto sentimentale. Da qui la lunga descrizione dei sintomi fisici e psicologici provocati dalla passione.

Gertrude, figura non certo stilnovista o petrarchesca, diventa nella narrativa, in certo modo, ideale, scomparendo dalla scena come oggetto fisico, per diventare oggetto verbale e discorsivo di un amore, esso sì ideale. L'eliminazione della "fisicità" di Gertrude avviene anche attraverso il "rannicchiarsi" il rinchiuersi del poeta in se stesso, il che gli permette, se non di risolvere il conflitto interno tra desiderio/pulsione e tabù che questo rapporto gli provoca, perlomeno di cercare di arginarlo. In fondo, il poeta sembra capire che l'unico modo per risolvere il problema sia aspettare, solo il tempo potrà forse guarirlo:

Benché questo presente (il quale, come ieri sera quasi subito dopo il giuocare, pensai, probabilmente è nato dall'inesperienza e dalla novità del diletto) son certo che il tempo fra pochissimo lo guarirà: e questo non so bene se mi piaccia o mi dispiaccia, salvo che la saviezza mi fa dire a me stesso di sì (Leopardi, 1976: 391).

Il tempo, dunque, unica salvezza possibile per quel sentimento, a cui le letture e lo "studio" non lo avevano preparato.

## Conclusioni

Il *Diario* mette a nudo la fragilità e le passioni del giovane Leopardi, mostrando, forse, che, come l'albatros di baudelairiana memoria, il giovane poeta è già capace di veleggiare ad alta quota e con grande abilità, sulle ali della prosa e della poesia, ma che risulta forse un po' goffo e maldestro alle prese con la vita reale. Un decadente *ante litteram*, forse, ma uno spirito schietto e sincero, capace di vibrare al fuoco delle sue "illusioni" d'amore, illusioni che sembrano affievolirsi e spegnersi con gli anni. Un amore, quello per Gertrude, che, come egli sottolinea, è puro, platonico e privo di ogni "immondezza". Tuttavia il rapporto con la donna rivela forti conflitti e la palese desessualizzazione dell'esperienza amorosa, dovuta o al rifiuto di una relazione madre/figlio (tabù dell'incesto) o, più "semplicemente" a un rifiuto della sfera erotica *tout court*. L'amore visto come malattia, quindi, ma che viene, in una certa maniera, sublimato a livello letterario nel *Diario* e nell'elegia "Il primo amore"

Queste calde pagine del *Diario*, in cui il poeta "innamorato" si dibatte contro una passione che lo lacera, sembrano così lontane e differenti dalle tristi note dell'"A se stesso" (XXVIII):

Or poserai per sempre  
 Stanco mio cor.  
 Però l'inganno estremo  
 Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,  
 In noi di cari inganni,  
 Non che la speme, il desiderio è spento.  
 (Leopardi, 1976: 246)

Le illusioni sono finite. Solo sedici anni sono passati dal quel dicembre 1817 in cui il cuore di Leopardi palpò per Gertrude, e il poeta sembra spegnersi in una lunga agonia.

Vorremmo terminare ricordando che il lavoro di redazione di questo articolo cominciò e fu interrotto più di vent'anni or sono, quando l'autore non immaginava nemmeno lontanamente che sarebbe diventato professore di Lingua e letteratura italiana in una università brasiliana. Terminare questo arti-

colo è un po' come riaprire e richiudere una pagina del passato, un primo grande amore letterario, un amore di gioventù. Come Leopardi nello scrivere il *Diario*, l'autore di queste righe, nel riscrivere un suo vecchio articolo, rivive un po' di quella grande passione che col tempo sembrava essersi assopita.

*RESUMO:* No *Diario* del primo amore Giacomo Leopardi analisa de maneira quase psicanalítica seu "innamoramento" pela prima Gertrude Cassi Lazzari. O *Diario* parece revelar, com riqueza de detalhes, o conflito interior que atormentou Leopardi no longínquo dezembro de 1817. Partindo da análise da relação com Gertrude e da "paixão amorosa" de Leopardi, apontaremos as implicações psicanalíticas que afloram da leitura do *Diario*.

*PALAVRAS-CHAVE:* literatura italiana; Giacomo Leopardi; crítica psicanalítica.

## Referenze bibliografiche

- BINNI, Walter. (2003). *Ritratto familiare di uno scrittore del Primo Novecento*. Perugia: Fondo Walter Binni. Apresenta informações sobre a vida e o trabalho de Walter Binni. Disponível em: <http://www.fondowalterbinni.it/ssi/text/tracce/augusto.html>. Acesso em: 14 de agosto 2003.
- LEOPARDI, Giacomo. (1906). *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane*. Firenze: Successori Le Monnier.
- \_\_\_\_\_. (1939). *Diario d'amore: discorso sulla poesia romantica, appunti e ricordi e altre prose e dialoghi*. Milano: Sonzogno (Prefazione di Flavio Colutta).
- \_\_\_\_\_. Giacomo. (1945). *Diario d'amore*. Firenze: Ed. Il Fiore.
- \_\_\_\_\_. Giacomo. (1987). *Diario del primo amore*. Padova: Francisci, 1987 (Introduzione di Alvaro Valentini).
- \_\_\_\_\_. Giacomo. (1997). *Diario del primo amore*. Venosa: Osanna Venosa (Presentazione di Matteo Palumbo).
- LEOPARDI, Giacomo & AMORETTI, G. Giovanni (a cura di) (1981). *Diario del primo amore e prose autobiografiche*. Genova: Il melangolo.
- LEOPARDI, Giacomo & FELICI, Lucio. (1976). *Canti: Canti. Argomenti e Abbozzi. Memorie Puerili. Prose e poesie varie*. Roma: Newton.
- LEOPARDI, Paolina & FERRETTI, Giampiero (a cura di). (1979). *Lettere inedite di Paolina*. Milano: Bompiani.
- LEOPARDI, Giacomo & FLORA, Francesco (a cura di) (1937-1949). *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*. 5 voll. Milano: Mondadori.

- LEOPARDI, Giacomo & GUARRACINO, Vincenzo (a cura di) (1998). *Diario del primo amore*. Milano: Bompiani.
- LEOPARDI, Giacomo & SOLMI, Sergio (a cura di) (1970). *Pensieri, Memorie del primo amore, Elegia 1., Elegia 2.* Alpignano: A. Tallone.
- LEOPARDI, Giacomo. Operette morali. In: STOPPELLI, Pasquale & PICCHI, Eugenio. *Letteratura Italiana Zanichelli – Liz 4.0*. Bologna: Zanichelli, 2001.
- LEOPARDI, Giacomo. Zibaldone di pensieri. In: STOPPELLI, Pasquale & PICCHI, Eugenio. *Letteratura Italiana Zanichelli – Liz 4.0*. Bologna: Zanichelli, 2001.
- MESTICA, Giovanni. (1901). *Studi leopardiani*. Firenze: Successori Le Monnier.
- STACCHINI GAZZOLA, Vanna. *Alle origini del sentimento leopardiano*. Napoli: Guida, 1974.